U sport

l'eroe della domenica

SE non si sapesse che è di Cormons uno lo potrebbe anche scambiare per una bottiglia di vino pregiato. Mi riferisco all'arbitro Barbaresco, proprietario di un nome da cantina sociale. Comunque se ci si occupa di lui non è per motivi enologici, ma calcistici: Barbaresco è uno di quegli arbitri che meritano tutta la simpatia; uno di quegli arbitri che sono capaci di avere contemporaneamente quattro opinioni diverse su uno stesso episodio. Naturalmente questa sovrabbondanza di pareri può disorientare il pubblico e i calciatori, ma ammetterete che è un eccellente stimolo per tonificare il calcio quando questo è un po' moscio. Sapete cosa ha fatto a Genova il nostro Barbaresco: c'era stato un colpo di testa del torinese Bui che aveva mandato il pallone sulla linea della porta sampdoriana. Dentro o fuori? Barbaresco non è Amleto; non ha preso il pallone per tenere con lui un lunghissimo discorso: ha deciso che era fuori e ha fatto continuare il gioco. Naturalmente i calciatori torinesi, che sono giovani tormentati, ansiosi, che passano le loro notti insonni alla ricerca di una verità eterna, non hanno approvato questa mancanza della forza stimolante del dubbio nell'arbitro di Cormons. E hanno piantato una cagnara d'inferno che sembrava la direzione democristiana quando discute dei posti in lista per le elezioni. E tanto hanno fatto (ma soprattutto tanto hanno detto) che Barbaresco si è fatto cogliere dal dubbio ed è andato a chiedere lumi e conforto al segnalinee, che per certi arbitri è un poco il padre spirituale. E il segnalinee deve aver detto che il pallone era entrato, perchè Barbaresco ha fatto segno di metterlo al centro del campo, ridando serenità agli spiriti sconvolti dei calciatori granata. Che però avevano commesso un grave errore: se si semina il germe del dubbio non si può mai sapere che frutti darà. E in Barbaresco il dubbio si è sviluppato come la gramigna; l'arbitro di Cormons ci ha preso gusto. Visto che doveva avere dei dubbi, perchè non avere dei dubbi sui dubbi? Così è tornato dal guardalinee. Cosa si sono detti non si sa, ma le possibilità sono due: o Barbaresco — diventato un propagandista del «dubito, dunque esisto» — ha gettato nel panico il guardalinee, o questo ha gettato un altro dubbio nel fertile cuore di Barbaresco. Fatto sta che l'arbitro ha annullato per la seconda volta il gol che aveva annullato una prima volta. Avesse torto o ragione non importa: importa il principio, l'ansia di ricerca che deve nobilitare il calcio che se è una schifezza almeno sia una schifezza problematica.

Kim

NUOVO COLPO D'ACCELERATORE DELLA JUVENTUS: ORA LE INSEGUITRICI SONO CAGLIARI E FIORENTINA

Nel fango del Comunale la Juve (2-1) corre un grosso rischio

In 2' rimontano e vincono i bianconeri

Autorete di Morini - Rossoblù a riccio per lungo tempo, poi Anastasi e Marchetti fanno saltare il bunker di Pugliese - Premiata la grinta della capolista

JUVENTUS-BOLOGNA — Anastasi, a destra, segna il primo gol bianconero.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 12 marzo

A venti minuti dalla fine la Juventus stava affondando con le sue speranze nel pantano del «Comunale», flagellato dalla pioggia battente.

Al fischio finale dell'arbitro era quasi campione d'Italia.

Non per niente sono riusciti a fare impazzire la gente con il gioco del calcio. Tutto è così opinabile e tutto così imprevisto.

La partita contro il Bologna era oggi per la Juventus una delle partite più critiche. La esclusione di Haller e le polemiche della signora Haller che aveva operato l'ultimo «prezzo» a Boniperti, Vycpalek e ai medici della Juventus che stavano rovinando il marito, l'esordio di un giovane rappresentante del vivaio bianconero, Fernando Viola, potevano rappresentare un grosso handicap per la Juve. Con quelle condizioni di spirito, con un terreno impraticabile (solo l'esigenza della «schedina» permette questo schifo) e dopo venticinque minuti la Juventus si è trovata anche in svantaggio.

La descrizione della rete (nella sintesi) spiega come solo un errore di Carmignani abbia permesso a Morini di aggiungere un'altra autorete al suo carnet, ma quello che conta è che la Juventus da quel momento si è trovata a dover superare un «catenaccio» che Pugliese dalla panchina ordinava a doppia mandata.

Tentare di vincere sul piano tecnico, su quel terreno, era una pura follia. La palla «schizzava» via veloce o rimaneva incollata, dando alla azione dei giocatori finali grotteschi con lunghe «taboghe» dove solo i più esperti riuscivano a stare in piedi. Chi doveva soltanto difendersi andava a nozze, ma la Juventus doveva far saltare il «bunker» di Pugliese e spingendo la palla invece di lanciarla lunga nei primi 45' si è trovata in difficoltà. «Portare» la palla su quei terreni vuol dire andare arrosto a metà partita.

Nella ripresa la Juventus ha cambiato modo di gioco: lunghi lanci e sgroppate degli attaccanti nell'area felsinea dove Janich tentava di tamponare le falle che la pressione dei centrocampo bianconero, con i suoi rifornimenti, provocava nella difesa rossoblù. Almeno un calcio di rigore Francescon l'avrebbe dovuto concedere e malgrado le cose che può pensare Pugliese a noi è parso che Francescon avesse addosso il complesso-Marchini. Ricordate che lo scorso campionato quando Francescon espulse due romanisti (Amarildo e Cappellini) e la Juve vinse 2-0, l'allora presidente della Roma così commentò la partita: «Se ne sarà almeno andato via in "125"!». Forse, è vero, c'è stato un fallo sul portiere nell'azione del gol di Anastasi, ma non è che un errore possa cancellare l'altro. Alla fine si assommano gli errori e si sentenzia che Francescon oggi non era quanto meno in stato di grazia.

Torniamo alla partita. Messa in disparte la tecnica la Juventus ha capito che oggi solo la grinta, la voglia di vincere, avrebbero potuto rimettere in sesto una partita che a venti minuti dalla fine era ancora perduta. Non importa che la Juventus non meritava di perdere: stava perdendo e affondando miseramente nel mare della mediocrità.

Un vecchio amico della Juventus, Heriberto Herrera, ha dato alla «vecchia signora» l'ultimo spicciolo di rabbia per insistere. Sugli spalti è tornato il tifo con i suoi mortaretti, con le sue urla, quando le «transistors» hanno annunciato che il Torino stava perdendo a Genova con la Samp. Da queste parti si respira aria di «derby» da almeno quindici giorni. Poi la Juventus ha pareggiato e un minuto dopo ha vinto. Se Savoldi non perdeva quel pallone passatogli con precisione da Landini e segnava il goal del 2-0 forse il tifo degli spalti sarebbe servito come un cataplasma su una gamba di legno, ma Savoldi è incespicato e ora la Juventus guarda allo scudetto.

Oronzo Pugliese alla fine ci diceva che se fosse nella Juventus potrebbe dormire con sette guanciali, essendo quella squadra «protetta». Dissentiamo, almeno oggi, perchè la Juventus contro il Bologna non meritava di perdere e l'arbitro non l'ha favorita.

Un giudizio su Viola? Per essere giudicato una... viola pretende almeno un prato primaverile.

Nello Paci

● IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 5; AGONISMO 7; CORRETTEZZA 6

MARCATORI: Morini (autorete) al 25' del p.t.; Anastasi (J) al 26', Marchetti (J) al 27' della ripresa.

JUVENTUS: Carmignani 5; Spinosi 6,5, Marchetti 7; Furino 7, Morini 6,5, Salvadore 6,5; Causio 6,5, Viola 6, Anastasi 7, Capello 7, Novellini 6,5.

BOLOGNA: Adani 7; Roversi 6,5, Fedele 7; Cresci 6,5, Janich 6,5, Prini; Perani 6,5, Rizzo 6,5, Savoldi 6, Bulgarelli 7, Landini 7.

ARBITRO: Francescon, 5. A parte che su quel campo, a norma di regolamento, non si doveva far giocare, alcune sviste gli hanno fatto sfuggire la partita di mano.

NOTE: Freddo e vento, giornata invernale a tutti gli effetti. Incasso record (negativo) con venti milioni 704.200 lire. Spettatori: circa quindicimila, di cui settemiladuecento paganti. Ammoniti: Rizzo, Perani, Cresci e Janich, del Bologna; Anastasi e Salvadore della Juventus. Sorteggio antidoping positivo: Spinosi, Salvadore e Capello per la Juventus; e Adani, Roversi e Cresci per il Bologna.

I GOAL: Al 25' Bulgarelli calcia una punizione da tre quarti campo e Landini raccoglie e scodella in area, dove Perani è pronto al tiro: contemporaneamente interviene Morini e la palla «schiacciata» tra i due si trasforma in un pallonetto, che sorprende Carmignani, uscito ingenuamente dai pali. La palla finisce in rete mentre Carmignani, sul «dietro-front» non può che guardare sconsolato la palla-gol. Al 26', della ripresa corner dalla destra di Causio. Palla in area: Adani interviene ma, pressato, non può trattenere e respinge corto: Anastasi di testa mette in gol. Al 27': punizione calciata da Marchetti, fuori dell'area di alcuni metri, tutto sulla sinistra. Tiro teso e Novellini, con una mezza «finta» facilita il gol.

LE OCCASIONI-GOL: Al 9', a conclusione di un'azione Marchetti-Capello-Furino, quest'ultimo viene a trovarsi solo in area: gran sberla, che Adani salva in spaccata, riprende Furino, e Adani neutralizza ancora. Al 32' Capello si vede respingere da Adani (col piede destro) un tiro ravvicinato. Al 39' lunga rincorsa di Anastasi sulla sinistra e pronto centra in area: Novellini di testa e Adani in tuffo salva la rete.

Nella ripresa. Al 5' Marchetti fionda in porta e Cresci devia con la mano in area. L'arbitro lascia correre. Un minuto dopo Bulgarelli di testa salva sulla linea bianca a fil di palo. Al 20' Anastasi viene messo a terra da Cresci e Janich in piena area di rigore. E' giusto comunque aggiungere che su quel terreno le conseguenze dei falli appaiono più evidenti.

DA RICORDARE: Esordio in serie A di Fernando Viola, che tra due giorni compie ventun anno. E' nato a Torazza Piemonte. Come juventino nasce nei «pulcini» e matura nella «primavera». In prima squadra ha giocato in questa stagione il secondo tempo della partita di «Coppa UEFA» contro il Marsa di Malta, nel settembre scorso. E' iscritto all'università.

DA DIMENTICARE: Il modo come gli arbitri applicano il regolamento, tenendo in considerazione più il Totocalcio che non le norme sull'agibilità o meno del campo. Non per niente all'inizio della ripresa il capitano Salvadore (la Juventus stava perdendo per uno a zero) ha tentato di far notare all'arbitro Francescon che la palla non rimbalzava.

Pugliese taciturno e Vycpalek orgoglioso

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 12 marzo

Oronzo Pugliese è l'ultimo a uscire dagli spogliatoi e guarda tutti i cronisti come per dire: «E' adesso vorreste che io vi parlassi dell'arbitro così domani mi danno un'altra multa? Vi piacerebbe?». E invece: «La partita l'avete vista anche voi, quindi non avete bisogno di me per fare il vostro articolo. Siamo stati sfortunati, questo sì. Se Savoldi segna il goal me la salutate la Juventus. Immagino comunque che abbiate capito perchè la Juventus di Coppa sia diversa da quella del campionato».

Chiediamo a Rizzo del perchè di quella bega con Marchetti. Si trattava forse di uno strascico all'espulsione dello scorso anno e alle botte che si erano somministrati lungo la scaletta degli spogliatoi? Rizzo risponde che stima molto Marchetti e a noi non rimane che credere sulla parola.

Vycpalek è orgoglioso per la prova fornita dai suoi ragazzi e innanzitutto è giusto che la partita sia finita così e non abbia dato avvio ad altre grane: «Ora possiamo guardare allo scudetto con un certo ottimismo. Quella di oggi era una partita importantissima».

Allodi guarda e sorride a tutti. Lui queste cose le sapeva fin dall'inizio del campionato!

n. p.

I rossoneri sconfitti a Cagliari a 5' dalla fine (2-1)

Un rigore molto discusso punisce un Milan sciupone

Bigon pareggia il gol di Gori, poi Riva batte Cudicini dagli 11 metri - Schnellinger fuori causa dopo pochi minuti - Espulso Sogliano

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 12 marzo

Diciamo subito che, aggiudicandosi questo match, il Cagliari non ha rubato nulla, ma diciamo anche che il Milan l'ha buttato. Un paio di volte almeno, e in modo clamoroso. Raggiunto infatti il pareggio in apertura di ripresa, i rossoneri, sulle ali di un giudizioso pressing in progressione e sfruttando al meglio il comprensibile smarrimento degli avversari, fra l'altro in notevole calo dopo il generoso dispendio del primo tempo, hanno avuto a portata di piedi una intiera serie di palle-partita, tutte metodicamente e incredibilmente fallite. Con Prati, con Bigon, con Benetti, con Rivera anche.

A questo punto, dopo aver tanto scialato, dopo aver con così colpevole insistenza preso a calci la buona sorte, era perfin giusto che il folletto maligno del calcio si vendicasse voltanto improvvisamente le spalle, concedendo, al caso, i suoi favori ai sardi. E così, a 5 soli minuti dal termine, si intrufolava, quel folletto, in un concitato contrasto in area tra Anquilletti e Riva e cominciava il patatrac: un fallo di mani, cioè, del difensore rossonero, sulla volontarietà o meno del quale neanche la moviola riuscirà forse a dire in modo chiaro la sua, e comunque scrupolosamente e severamente pescato dall'arbitro. Era in fondo, visto sotto questo particolare aspetto, il giusto castigo, era la vindice apoteosi di Riva e del Cagliari.

Deve essere comunque ben chiaro che Riva e il Cagliari, pur col Milan che si trastullava a fare e disfare il destino del match, mai l'hanno fatta da comparse, mai hanno accettato o subito la piega che l'incontro sembrava voler prendere. Ad ogni affondo del Milan hanno infatti puntualmente risposto con un controaffondo, hanno giocato quanto il Milan, hanno anche sbagliato quanto il Milan, in una gara assurda, e pur avvincente nella sua perfetta alternanza, di pacchiane occasioni vicendevolmente sprecate, di grossi favori ugualmente restituiti. Se però gli errori dei sardi si potevano bene o male capire, e spiegare con l'ansia e l'affanno nella rincorsa della vittoria d'obbligo, molto meno giustificabili venivano ad essere quelli dei rossoneri che, sul velluto del raggiunto pareggio, preziosissimo traguardo minimo, avrebbero potuto e dovuto, di quell'ansia e di quell'affanno, approfittare al meglio.

Certo, handicap non indifferente per questo Milan, deve pur essere stato l'infortunio di Schnellinger, che, tra l'altro, con un gol al passivo, costringeva Rocco a scombussolare la squadra, già così coraggiosamente impostata su tre punte, segnatamente in difesa, dove l'incombenza era quella di controllare e contenere un certo Riva. Indipendentemente da questa «tegola», comunque, era per la verità apparso subito chiaro che non doveva essere questo il miglior Milan. Le gambe di troppi, e persino quelle di Sogliano, erano molli e il terribile terreno del S. Elia allentato e rischioso sotto l'ipocrita smeraldo del suo tappeto, era fatto apposta per peggiorare le cose.

La giornata, non bastasse, era efosa, difficoltosi diventavano quindi i ricuperi. Chiaro che in quelle condizioni Rivera, che della squadra è pur sempre bandiera e termometro, non poteva essere il Rivera di Lier. Le cose migliori comunque eran pur sempre le sue, ma Benetti era cieco e spompato, Villa soltanto generoso, Bigon non ne azzeccava una e Prati vistosamente tradiva l'impaccio del rientro. Stando così le cose era già molto reggere, come aveva pur detto, alla scontata, furente determinazione del Cagliari, limitandone al caso i danni. Ed infatti i danni erano stati limitati, un po', abbiamo detto, per l'esperta orchestrazione di Rivera a centrocampo, un po' per il fiuto di Cudicini e un po' anche perchè Riva e C. non erano proprio quelli delle grandi occasioni.

Il migliore, dei sardi, era in fondo Gori; un Gori straordinario per vitalità e chiarezza di idee, un Gori che aveva fatto un gol e un altro, clamoroso, se l'era mangiato per... sudditanza psicologica a Riva. Poi però Rocco, fiutata l'antifona, gli aveva tolto Zazzaro, che lo sorvegliava molto approssimativamente, e gli aveva affibbiato Zignoli, e così anche Gori un poco si ridimensionava. Mancava forse, a questo Cagliari, l'apporto efficace di Brugnera, fresco di malattia, e mancava anche... metà Domenghini, quella metà che sembra irrimediabilmente persa sotto il peso delle sue note traversie. Sempre una squadra, comunque, di tutto rilievo e tale, in ogni caso, da legittimare le sue rinverdite ambizioni. Anche se, come icevamo, un certo calo agonistico nella ripresa e frequenti e preoccupanti scompensi difensivi, di cui sembra talvolta risentirne lo stesso Albertosi, l'hanno portata ripetutamente sull'orlo del rovescio. L'hanno salvata, in più di una circostanza, errori grossolani degli avversari, e l'ha alla fine riabilitata e rilanciata la «rabbia» del suo Gigi, il suo acre furore agonistico, incontenibile sempre anche quando non lo tocca la grazia della grande forma. E che sia attualmente nella migliore forma davvero non diremmo.

Per i tifosi dell'isola, in fondo, un motivo di valido ottimismo in più. Se già così basta a mettere out il Milan, chissà che Cagliari col super-Riva...!

Bruno Panzera

● IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6,5

AGONISMO 7

CORRETTEZZA 7

MARCATORI: Gori (C) al 6' del p.t.; Bigon (M) a 1'30" e Riva (C) su rigore al 40' della ripresa.

CAGLIARI: Albertosi 6; Martiradonna 6, Poletti 6; Cera 6, Niccolai 6, Tomasini 6; Domenghini 5,5, Nenè 6, Gori 7,5 (Vitali senza voto dal 29' della ripresa), Brugnera 5,5, Riva 6,5. (N. 12: Reginato).

MILAN: Cudicini 7: Anquilletti 6, Zignoli 6,5; Rosato 6, Schnellinger (senza voto) (Zazzaro dall'11' del p.t. 5,5), Sogliano 5,5; Bigon 5, Benetti 6, Villa 5,5, Rivera 7—, Prati 5. (N. 12: Vecchi).

ARBITRO: Michelotti di Parma 6,5.

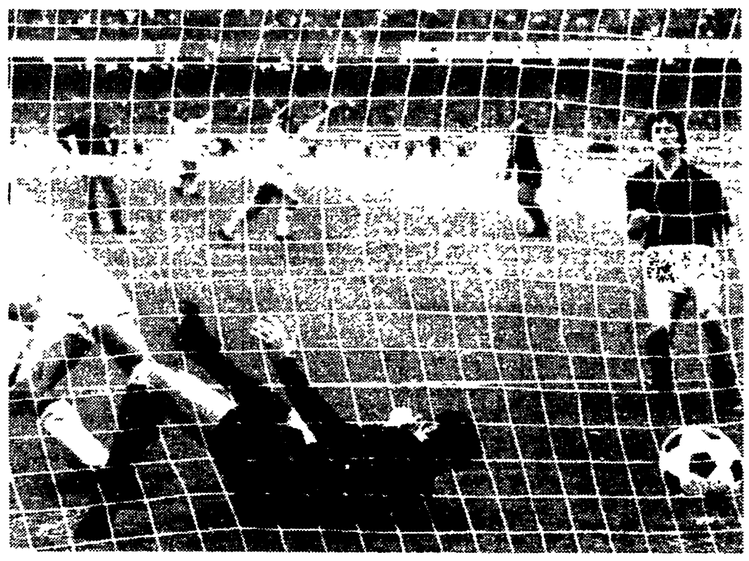
NOTE: Sole a nascondarello tra le nubi, ma giornata calda, persino afosa. Terreno quello solito, micidiale del Sant'Elia. All'11' del primo tempo Schnellinger rimediava una botta alla gamba destra che acuiva il vecchio malanno e lasciava zoppicando il campo sostituito da Zazzaro. In seconda battuta retrocedeva ovviamente Rosato. Analoga sorte toccava, al 29' della ripresa, a Gori, colpito involontariamente ad un ginocchio da Rosato: lo rimpiazzava Vitali. A un minuto dal termine l'arbitro espelleva Sogliano, reo di verosimilmente colorite proteste. In precedenza il signor Michelotti aveva ammonito due volte Domenghini, una per proteste e l'altra per fallo di reazione su un avversario.

I GOAL: Al 6' fallo, nè vistoso, nè cattivo, di Anquilletti su Riva a cinque o sei metri dal limite dell'area: gran rincorsa del Gigi e legnata secca, a un palmo da terra, Cudicini è sulla traiettoria, ma rimedia come può, senza cioè trattenere il bolide, irrompe Gori e... il Cagliari è in vantaggio. Pareggio rossonero in apertura di ripresa: Zignoli «fluidifica» fino ad impegnare Albertosi con un pallonetto carogna: il portiere rossoblù si salva in calcio d'angolo; lo batte il solito Rivera, gran mischia in area, un paio di misteriosi rimpalli, colpo di grazia di Bigon che insacca: 1-1 e si va a ricominciare. Goal-partita per il Cagliari al 40': «dialogo» Riva-Anquilletti in area rossonera, Gigi tenta il pallonetto per superare in dribbling aereo il difensore, palla sul braccio di Anquilletti: fallo volontario per evitare il peggio? Fallo involontario e casuale? Difficile da stabilire per chi è sul campo, impossibile per chi sta in tribuna. L'arbitro comunque opta, per la verità senza troppi tentennamenti, per la prima ipotesi e Riva, implacabile, naturalmente di sinistro e rasoterra trafigge il povero Cudicini.

LE AZIONI-GOAL: La prima, macroscopica, al 17': la spreca Gori, così: stupendo dribbling aereo, su lancio di Poletti che fa secco Zazzaro, rapidissimo controllo e Cudicini solo, pressochè rassegnato, davanti. Invece della facile conclusione diretta Bobo sceglie di servire Riva appostato qualche metro più al centro e... Rosato rinviene e rimedia. Prima palla-goal per il Milan al 32': se la mangia ignobilmente Bigon, perfetto calcio piazzato di Rivera, spedendola da due passi sulla faccia esterna del montante e da qui sul fondo. Lo imita Benetti quattro minuti dopo venendo sulla pista con la porta spalancata davanti.

Ma la sagra dei goal falliti tocca il suo vertice nella ripresa. Ne spreca uno, colossale, Prati al 7' (Albertosi per la verità fa la sua parte mettendoci i pugni in tuffo), uno Rivera, altrettanto grosso, al 15', e un altro ancora, se possibile, più clamoroso, Bigon al 20'. Tra i tre una gran parata di Cudicini, al 18', su un folgorante sinistro al volo di Riva magistralmente servito da Gori: e la legnata è tale che il portiere rossonero ne resta, per un po', stordito.

Adesso è il Cagliari a cassetta: tira a lato Riva al 21' incoccia in pieno un montante Nenè al 23'. Poi i contendenti si acquietano e la partita un poco si spegne. Fino al 40', fino al fattaccio cioè del rigore. Con Riva che va a bersaglio e con lo stadio che esplode.



CAGLIARI-MILAN — I giocatori sardi, in maglia bianca, esultano dopo il gol di Gori. A terra Cudicini (al centro della foto) e, a destra, Rosato.

Spogliatoi di Cagliari-Milan

Polemiche sul rigore che ha deciso la gara

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 12 marzo

E' ormai tradizione che a Cagliari, soprattutto in questo campionato, le partite importanti, decisive ai fini della classifica, abbiano degli strascichi per il modo come si concludono. Fu così per la vittoria contro la Juve con la papera di Carmignani all'ultimo minuto; e così è stato oggi con il rigore concesso ai sardi a pochi minuti dalla fine. Le versioni, ovviamente, sono contrastanti e vale quindi la pena di ricordare le più significative.

Sordillo: «Si tratta di un rigore inesistente, e lo avete visto tutti. Ho avuto non solo l'assicurazione di Anquilletti, a cui si addebita il presunto fallo, ma me lo ha anche confermato Rosato che era a due passi».

Anquilletti: «Riva ha tentato di aggirarmi con un pallonetto e io mi sono alzato per intercettare la palla che ho sfiorato con una spalla; è probabile che il pallone, scendendo, mi abbia toccato il braccio, ma da parte mia non c'è stata nessuna intenzionalità e d'altronde perchè era impossibile scansarmi, perchè ero sbilanciato».

Scopigno: «Riva aveva oramai la palla sulla testa e se ne stava andando a rete, quando Anquilletti è intervenuto con il braccio e ce l'ha portata via; del resto il fallo è stato visto e confermato anche dal segnalinee». A commento della partita, Rocco ha ceduto solo ai microfoni di «Domenica Sport» e se l'è cavata con poche battute: «Abbiamo perso solo a due minuti dalla fine per un rigore per me inesistente. L'arbitro purtroppo l'ha pensata diversamente». Che cosa significa — mister — questa sconfitta? «Significa che abbiamo perso lo scudetto, tuttavia non siamo ancora morti. Speriamo che altre volte la sorte sia più benigna con noi».

Bigon ha segnato la rete rossonera, ma ha anche mancato alcune ottime occasioni.

E veniamo a Scopigno. Rocco — gli diciamo — ha detto che per loro il campionato è finito. «Mi dispiace», risponde. E per il Cagliari? «Non lo so. Una speranza può ancora esserci». E sulla partita? «Abbiamo giocato con un po' di confusione. In certe occasioni siamo stati sfortunati e Cudicini, poi, ha sfoderato alcune parate eccezionali. Il Milan, d'altro canto, si è trovato un goal per caso: è il solito gol che subiamo su azioni edi calcio d'angolo». E adesso come si prospetta la situazione per il Cagliari? «C'è la Juve che conserva sempre un vantaggio di tre punti, ma c'è ancora molto tempo...». Sogliano, dopo il rigore, è stato espulso per proteste. Nonostante le tassative disposizioni ricevute dai dirigenti, ha un momento di sfogo con i cronisti per spiegare i termini del dialogo avuto sull'arbitro, dopo che Riva aveva trasformato.

«Sono andato dal signor Michelotti per dirgli che una simile decisione ci pregiudicava il campionato. Ci ha risposto che a lui non importava nulla, ed allora ho replicato che se era un uomo, doveva avere il rimorso per quella decisione». Ed ha così concluso: «Quest'anno tocca a noi del Milan di dover pagare per "lanciare" gli arbitri».

Regolo Rossi